

L'ANNUNCIO

Il 20 ottobre verrà siglato il documento che chiude la controversia sulla spartizione delle risorse energetiche nei bacini antistanti le coste. Aoun: «Preservati i nostri diritti». Lapid: «Rafforzerà la sicurezza»

Intesa storica Israele-Libano: si firma l'accordo sui confini

CAMILLE EID

C'è l'accordo tra Libano e Israele per la demarcazione della frontiera marittima e la conseguente spartizione delle risorse energetiche al largo delle rispettive coste. Un passo che apre le porte allo sfruttamento di

nuovi giacimenti di gas nel Mediterraneo orientale. Il presidente libanese Michel Aoun ha giudicato «soddisfacente» la bozza dell'accordo, raggiunto grazie al mediatore statunitense Amos Hochstein che ha fatto diverse volte la spola tra Beirut e Tel Aviv. «La presidenza libanese - si legge in un

comunicato - ritiene che la formula finale abbia preservato i diritti del Libano sulle sue ricchezze naturali, in un momento importante per la popolazione». Soddisfazione espressa anche dal premier israeliano uscente Yair Lapid, che ha parlato di «accordo storico» e ha convocato per oggi una riunione del gabinetto politico di sicurezza per approvarlo. «Il progetto di accordo - ha twittato Lapid - è pienamente conforme ai principi presentati da Israele in materia di sicurezza ed economia. Questo è un risultato storico che rafforzerà la sicurezza di Israele, porterà miliardi nell'economia israeliana e garantirà stabilità al confine settentrionale». Anche il ministro della Difesa israeliano Benny Gantz ha giudicato il nuovo accordo «giusto e positivo per entrambe le parti», confermando che l'intesa risponde a tutti i bisogni di sicurezza di Israele. L'unica nota dissonante è arrivata dal capo dell'opposizione Benjamin Netanyahu, che ha definito l'accordo «una resa storica» agli Hezbollah. «Per oltre un decennio - ha detto Netanyahu - il mio governo non si è piegato alle

minacce degli Hezbollah e non abbiamo avuto guerra. Poi - ha proseguito - è arrivato Lapid e in tre mesi si è arreso completamente a tutte le richieste».

Al centro della disputa tra i due Paesi, formalmente in stato di armistizio dal 1948, un braccio di mare di alcune centinaia di chilometri quadrati e due giacimenti di gas naturale già noti, Karish e Qana. Per gli israeliani la priorità è sempre stata quella di poter iniziare l'estrazione dal campo di Karish senza il rischio di escalation: Hezbollah aveva infatti ripetutamente minacciato di condurre un'operazione militare contro il sito se le operazioni di estrazione fossero iniziate prima che il Libano potesse fare la stessa cosa nel giacimento di Qana, rivendicato dal Libano nella sua totalità all'interno della propria zona economica esclusiva.

Negli ultimi giorni, la Francia ha svolto un'intesa azione diplomatica per superare l'impasse dopo che Israele aveva respinto le ultime osservazioni formulate dal Libano, soprattutto per quanto riguarda la quota israeliana dal giacimento di Qana. In pratica, sarà la

compagnia francese TotalEnergies - cui è affidata l'esplorazione del gas nelle acque libanesi - e non il governo libanese a versare a Israele una quota dei propri proventi. Gli israeliani richiedevano un compenso a titolo di risarcimento per la concessione dell'esclusiva sul giacimento in questione. Inoltre, il mediatore Hochstein ha risolto il nodo relativo all'ambiguità tra due espressioni-chiave («status quo» e «fatto compiuto») circa la cosiddetta linea dei galleggianti.

L'intesa sarà siglata il 20 ottobre, pochi giorni prima della scadenza del mandato presidenziale di Aoun, ma anche in vista delle elezioni israeliane del primo novembre. La firma offre al Libano, in piena bancarotta economica e affamato di elettricità, una buona opportunità. E soprattutto una riappacificazione - accettata da Hezbollah - ai suoi confini meridionali. Le tensioni tra i due Paesi vicini si erano innasprite nel giugno scorso quando tre droni del Partito di Dio, privi di armi, erano stati inviati nella zona della piattaforma di Karish in una sorta di avvertimento.



Motovedetta israeliana nell'area di confine contesa / Ansa

Entrambi i Paesi sono alla vigilia di un voto-chiave

L'intesa sui confini marittimi risponde agli interessi dei due Paesi, ma soprattutto a quelli delle attuali coalizioni al governo. Il 31 ottobre scade, infatti, il mandato del presidente libanese Michel Aoun, mentre il primo novembre si svolgeranno le elezioni

parlamentari in Israele, le quinte in meno di quattro anni, in cui non è scontata la riconferma dell'attuale esecutivo. Infatti, i sondaggi accreditano il partito di Netanyahu primo nel Paese, con almeno 8 seggi di vantaggio sul partito del suo rivale Yair

Lapid. Dal Parlamento di Beirut non salirà domani la fumata bianca per l'elezione di un nuovo presidente della Repubblica, ma i deputati libanesi hanno evidentemente "captato" i cambiamenti in arrivo nella regione. (C.E.)

Continenti

MOZAMBICO

Due decapitati dai jihadisti a Cabo Delgado

Due corpi decapitati sono stati trovati vicino al fiume Messalo dagli abitanti di una comunità di Cabo Delgado, provincia situata nel Mozambico settentrionale e colpita da violenze di matrice jihadista dal 2017: lo rendono noto fonti locali citate dall'agenzia di informazione portoghese Lusa, che ricorda come questo sia solo l'ultimo di una serie di rapporti simili nell'area. Le uccisioni sono considerate dagli abitanti dell'area come un avvertimento, e alcuni hanno affermato che intendono fuggire dal villaggio. Litandakua è tra le comunità protette da milizie locali che stanno aiutando le forze governative del Mozambico a combattere i gruppi islamisti, ma i timori dei residenti persistono.

SPAGNA

Primo trapianto di intestino su una bimba

Realizzato all'ospedale La Paz di Madrid il primo trapianto al mondo di un intestino da donante morto su una bambina di 13 mesi con un collasso intestinale, diagnosticato nel primo mese di vita. «Si tratta del primo trapianto realizzato in assenza di sistole cardiaca e in circolazione extra-corporea, finora esclusa perché ritenuta impossibile per le caratteristiche speciali dell'organo», ha spiegato il responsabile del Servizio di Chirurgia Pediatrica dell'ospedale, Francisco Hernández. In compagnia di Emma, la bimba operata due mesi fa e dimessa, i genitori emozionati hanno ringraziato pubblicamente «coloro che hanno aiutato a salvarla».

GRAN BRETAGNA

Il 6 maggio l'incoronazione di Carlo III

Carlo verrà incoronato re il prossimo 6 maggio. Lo ha reso noto ieri una nota di Buckingham Palace. La cerimonia solenne si terrà all'abbazia di Westminster, come avviene da 900 anni, e sarà presieduta dall'arcivescovo di Canterbury, Justin Welby. Il sovrano, 73 anni, che diventerà il terzo sovrano di nome Carlo, succede alla madre, la regina Elisabetta, morta in Scozia lo scorso 8 settembre. Previsti anche adattamenti del protocollo «allo spirito dei tempi». (A.Nap.)

FRANCIA

Covid, l'ex premier Edouard Philippe adesso finirà sotto inchiesta

DANIELE ZAPPALÀ
Parigi

Dopo i dissensi, i guai giudiziari. Sono tempi duri per la coalizione attorno al presidente Emmanuel, già incapace di conquistare la maggioranza assoluta di deputati alle ultime legislative e per questo potenzialmente a rischio. Ieri, si è appreso dell'imminente convocazione giudiziaria dell'ex premier Edouard Philippe, personalità simbolo del primo mandato Macron e oggi al timone di «Orizzonti», secondo dei partiti alleati del presidente. Il 24 ottobre, Philippe è convocato alla Corte di Giustizia della Repubblica, speciale foro per i ministri, e potrebbe uscire dall'appuntamento con un'iscrizione nel registro degli indagati, in merito alla gestione della crisi pandemica da parte dell'esecutivo da lui guidato. Contro l'attuale sindaco di Le Havre, pesa l'accusa d'aver messo in pericolo la vita dei cittadini, anche dopo le dichiarazioni sull'uso delle mascherine, che il governo aveva ritenuto non opportuno. A Philippe, in carica fra il 2017 e il 2020, potrebbe così toccare la stessa sorte della ministra della Sanità dell'epoca, Agnès Buzyn, già iscritta fra gli indagati. È un altro duro colpo per Macron, costretto al momento ad allargare al massimo il perimetro delle intese per varare le riforme sperate, ma che vede prodursi delle fessure nel suo stesso zoccolo duro. In proposito, aveva già colpito di recente il dissenso manifestato dal principale alleato, il centrista François Bayrou, che ha dichiarato di non condividere proprio un'accelerazione dei tempi per il varo della delicata riforma delle pensioni.

OLANDA

Amsterdam vuole legalizzare la coca

Proposta choc della sindaca: «Solo così i quartieri a rischio escono dal circuito criminale»



Femke Halsema / Ansa

CRISTINA GIONGO
Amsterdam

La sindaca di Amsterdam, Femke Halsema, durante un congresso sulla droga organizzato dal ministro della Giustizia Dilan Yesilgöz tenutosi nella città alla presenza di parecchi ministri europei (di Belgio, Francia, Germania, Italia e Spagna) ha lanciato una proposta a dir poco preoccupante: «Nel nostro Paese si deve legalizzare la cocaina. In questo modo si aiuterebbero i quartieri più a rischio ad uscire dal circuito criminale che li domina. Guardiamo la situazione in faccia, i fatti parlano chiaro: il suo commercio ed utilizzo cresce in maniera esponenziale. Ogni intervento del passato è servito a poco. Bisogna cercare un'altra strada». Halsema è da tempo una sostenitrice della liberalizzazione della cocaina, «con regole precise sui canali di

Il governo nazionale invece apprezza il modello italiano di lotta agli stupefacenti. Il primo cittadino di Rotterdam: «Far capire che c'è sangue nella sostanza che si consuma»

vendita ed il suo uso», ha precisato questa volta. Una posizione che appare isolata. Al contrario, il sindaco di Rotterdam, Ahmed Aboutaleb, da anni si batte contro gli stupefacenti e il violento monopolio della criminalità organizzata domandando pene più severe ed interventi anche con l'impiego di forze militari. Sua, infatti, la dichiarazione: «Dobbiamo convincere chi ne fa uso che c'è sangue nella cocaina che consuma». Alcuni mesi fa era andato in Colombia, con il collega di Anversa Bart De Wever, per chiedere la collaborazione

ne della polizia per bloccare i carichi di cocaina diretti in questi due grandi porti europei. Si tratta di 40 tonnellate sequestrate solo nel 2020, salite l'anno scorso a 74. Non solo: di recente i ministri della Difesa e della Giustizia olandesi si sono recati a Roma, ricevuti dal ministro degli Interni Lamorgese, esprimendole la loro «ammirazione» per come l'Italia ha affrontato, «attivamente e duramente la delinquenza gestita dalla mafia che gravita attorno al mondo della droga». Sperando di trarne un insegnamento. Ma Halsema la pensa diversamente, senza valutare il pericolo a livello di salute pubblica e di allargamento dell'uso dei consumatori per l'abbassamento del prezzo di acquisto. E, secondo una statistica del Trimbos Instituut, in media in Europa vengono «sniffate 60 strisce di cocaina al secondo».

OGGI L'ULTIMA UDIENZA SULLA LEGITTIMITÀ DEL REFERENDUM

L'indipendenza della Scozia finisce in tribunale

ANGELA NAPOLETANO
Londra

L'indipendenza della Scozia e l'unificazione dell'Irlanda imperversano sul Regno Unito come forze centrifughe simultanee. È quello che racconta l'agenda di giornata. Oggi, in mattinata, si tiene alla Corte Suprema di Londra la seconda (e ultima) udienza sulla legittimità della legge con cui Edimburgo spera di ottenere un nuovo referendum. E in serata, a Belfast, lo Sinn Féin rilancia la consultazione sul futuro dell'isola verde di cui fa parte l'allineamento dell'Ulster a Dublino. Scenari improbabili? Sarà il tempo a dirlo. Nicola Sturgeon, leader dello Scottish National Party, ha fatto ricorso al tribunale Supremo per ottenere il via libera alla legge che consentirebbe al parla-

mento locale di indire un secondo referendum sull'indipendenza senza l'autorizzazione del governo britannico. Nel 2014, lo ricordiamo, l'istanza secessionista fu respinta con un «no» chiaro e tondo. Da allora Downing Street non perde occasione per ricordare che l'esito di quel voto, vitale per la tenuta dell'Unione, non può essere rimesso in discussione se non dopo una generazione. La strategia dell'avvocato generale dello Stato di Edimburgo, Dorothy Bain, è convincere i cinque giudici della Corte che le ragioni del «no» sono state superate dalla Brexit che ha allontanato la Scozia europea da Bruxelles. L'assemblea di Holyrood, è l'altro argomento, chiede inoltre di votare «solo» un referendum consultivo, legalmente non vincolante, da tenere il 19 ottobre del

prossimo anno. Dettaglio che ne alleggerisce il peso formale ma non quello politico. Caldo è anche il fronte nordirlandese. I progressi ventilati nelle negoziazioni sugli aggiustamenti al protocollo post Brexit fanno sperare che presto allo Stormont, paralizzato dagli unionisti filo-britannici, possa in breve tempo insediarsi un nuovo esecutivo. Lo Sinn Féin, il partito a cui spetta la premiership ma con cui il DUP si rifiuta di co-governare, rilancia intanto stasera da Belfast la consultazione pubblica sul futuro dell'Irlanda (non solo dell'Ulster). La presidente Mary Lou McDonald inviterà la popolazione a condividere e aspettare con una commissione ad hoc. Esercizio in corso anche a sud del confine con Dublino che molti vorrebbero cancellare.

VIAGGIO DI SOLIDARIETÀ

Dieci anni dopo l'attacco taleban Malala torna nel «suo» Pakistan

Islamabad

Dieci anni e due giorni dopo l'attacco che l'ha portata in fin di vita, Malala Yousafzai è tornata nel «suo» Pakistan, duramente colpito dalle recenti alluvioni. Non si tratta del primo rientro: già nel 2018, la giovane Nobel per la Pace era andata nel villaggio natale, nella Valle di Swat. Questa volta, Malala è atterrata a Karachi per visitare le comunità inondate e sensibilizzare l'opinione pubblica sull'entità della catastrofe. «Le inondazioni hanno distrutto decine di migliaia di scuole, lasciando centinaia di migliaia di bimbi senza istruzione - aveva scritto su Twitter all'indomani del disastro -. Gli aiuti devono includere finanziamenti per l'educazione, in particolare per le ragazze». Oltre alle calamità naturali, l'istruzione femminile è minacciata dalla violenza terrorista. Negli ultimi due giorni, due scuolabus sono stati colpiti nella provincia di Khyber Pakhtunkhwa: un autista è stato ucciso e quattro studenti sono stati feriti.